

LOTTA DI CLASSE

ORGANO CENTRALE DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO

Proletari di tutti i paesi; Unitevi!
CARLO MARX.

UFFICI
Direzione ed Amministrazione
Via S. Pietro all'Orto, 16
MILANO.

ABBONAMENTI.
Anno L. 3 - Semestre L. 1,50
Trimestre cent. 75
Per l'estero il doppio.
Un numero cent. 5.

COL 30 GIUGNO

scadono gli abbonamenti semestrali. Gli amici abbonati sono pregati a rinnovarli in tempo onde evitare sospensioni e interruzioni nell'invio, e perdite di tempo e spese nelle sollecitazioni.

L'AMMINISTRAZIONE.

Per la propaganda socialista E PER LE SUE VITTIME

Somma precedente L. 4109 21	
Zanardi Francesco (Bologna)	1
Filippetti dott. Angelo (Milano), in memoria della gentilezza affettuosa avute dai compagni di Bologna nel tempo del suo confino	10
Leviglio Luigi (Milano)	50
Selmi Giacomo (Milano)	20
Redassili Francesco (Milano)	80
Un gregario toscano	3
Biscotti Angelo (Milano)	1

ADESIONI AL PARTITO.

Aldini Augusto, Jemmetti Secondo (Porto S. Giorgio), un semestre per ciascuno	L. 1 30
Circolo elettorale operaio (Terni), soci 100, quota giugno	10
Gruppo socialista (Portici), soci 5, quota giugno	1
Zanardi Fran. (Bologna), quota di giugno	1
Ripamonti dott. Antonio (Milano), seconda semestre	30
Tre impiegati (Milano), mensilità	6
Circolo socialista (Roviana Etio), soci 90, prima quota	2
Gruppo socialista (Arcidosso), soci 12, prima quota	1 20
Varazzani prof. Savino (Piacenza), quota di maggio	1
Circolo Carlo Caffero (Roma), soci 12, quota di maggio	1 24
Ortore Antonio (Este), quota di giugno	2
Gruppo elettorale socialista (Sorsina), soci 35, quota di febbraio	3 50
Mascheroni ing. Giuseppe (Schiavina)	1 25
Federazione M. (Lunese), ondato soci 100	10
Mandamento I. soci 165	16 25
II » 55	5 25
III » 40	4 00
IV » 150	15 00
V » 75	7 50
VI » 80	8 00
Gruppo I. Mandamento VII, soci 180	18 00
II » 315	31 50
III » 114	11 40
IV » 100	10 00
V » 100	10 00
Totale L. 4355 31	

Per le vittime di Sicilia

Somma precedente L. 19 383	
Oreste e Pindo, non socialisti	2
Duilio Rainieri (Milano)	50
C. D.	1
Un ferroviario socialista	1
Totale L. 19 388 50	

SOLIDARIETÀ INTERNAZIONALE

Consiglio centrale del Partito socialista portoghese.

Lisbona, 4 giugno 1895.

CARI COMPAGNI,

Dal Consiglio centrale del Partito socialista del Portogallo ho ricevuto il gradito incarico di salutare, a nome dei socialisti portoghese, i compagni italiani per la brillante vittoria che ottennero nelle elezioni. Vi prego di partecipare le vive felicitazioni che vi indirizziamo ai nostri correligionari d'Italia. Ringraziandovi, vogliate aggradire i miei saluti fraterni.

Y. M. DE OLIVEIRA.

STATUTO E NORME

per la costituzione ed il buon funzionamento dei gruppi elettorali socialisti e per la loro iscrizione nel Partito socialista italiano.

Prezzo cent. 5. - Per ordinazioni superiori a 20 copie, 20 % di sconto.

Dirigere le richieste, coll'importo anticipato, alla nostra amministrazione o a Carlo Dell'Avalle, via Vittor Pisani 2.

Per la nuova vita del Partito

Siamo ormai in ottantamila (ce lo dicono le urne politiche), cittadini maschi, maggiori ed elettori che in Italia sperano nel socialismo. È un bell'esercito per un partito nuovo come il nostro, testé affacciato alla vita pubblica, e se contiamo i minorenni, i non elettori e le donne che pure seguono, incoraggiano ed ingrossano le nostre file, possiamo dire che il partito tanto perseguitato e combattuto conta sempre più di centomila coscienze aderenti alla sua lotta.

Ma lo spettacolo grandioso e meraviglioso della leva in massa che abbiamo fatta nella occasione delle ultime lotte elettorali, una leva in massa ancora troppo disgregata, che ha portato indubbiamente tanta dispersione di nobili sforzi e di coraggiose energie, ci deve insegnare il dovere per tutti d'inquadrare nei ruoli del partito il nostro grande esercito.

Noi tutti non potremo sentirci pienamente tranquilli e fidenti nella bontà delle nostre forze fin quando non avremo dato ai nostri compagni un'unità d'organizzazione e di movimento, la quale risponda esattamente alla unità di scopo che abbiamo nel nostro programma; fin quando non vedremo il nostro esercito manovrare con compattezza e disciplina intorno alle temute rocche del potere borghese, per conquistarlo a favore della grande classe dei poveri.

A raggiungere questo scopo noi dobbiamo dedicare tutte le forze dei nostri organismi di partito, aumentando e cementando l'organizzazione politica dei compagni, proteggendo e sviluppando l'organizzazione economica dei lavoratori, e per mezzo della concentrazione di tutti i mezzi di cui il partito può disporre e che può raccogliere, in mano della direzione del Partito, presentare alla sfiduciata e scettica opinione pubblica l'imponente spettacolo della fraterna solidarietà che ci anima, per cui possiamo arrivare cogli aiuti e coi mezzi pecuniari e morali della nostra propaganda, sui punti dove più ferve la lotta, dove il bisogno è più vivo e gli impegni sono più assoluti da un estremo all'altro d'Italia, senza disperdere in vani conati il prezioso serbatoio di fede e d'energia dei nostri compagni.

Vi sono ancora intere provincie e regioni dove più vivo e si agita la fede e la vita socialista, le quali non rispondono all'organizzazione della solidarietà generale, per mezzo della quale si possono compiere miracoli: oggi poi è tanto più imperioso l'obbligo di concentrarsi tutti intorno alla Direzione del Partito, oggi che la sua rappresentanza politica, aumentata di numero, impone a tutti il dovere di sommettere i nostri rappresentanti nell'arduo compito che hanno di sostenere ben alta la nostra bandiera.

In parte i nostri rappresentanti sono poveri figli del popolo, privi di censo e di guadagni sufficienti a far fronte, non che ai bisogni della nostra rappresentanza e della nostra propaganda, ai più immediati bisogni della loro esistenza e di quella delle loro famiglie: sarebbe crudele ed insensato che un partito, il quale dispone di centomila coscienze, li dovesse obbligare a duri sacrifici che impediscano l'intero adempimento del loro mandato o facciano cadere sulle loro povere famiglie il peso degli impegni che il partito ha verso le proprie rappresentanze.

Di più vi sono ancora centinaia di compagni sacrificati nelle carceri, nei reclusori, nell'esilio, al coatto, al confino, che vanno chiedendo alla solidarietà generale del partito aiuti e soccorsi per affrontare le conseguenze disastrose delle persecuzioni, o asciugare le lagrime e temperare i dolori delle famiglie abbandonate nella miseria, e la Casa centrale per la propaganda e le sue vittime è impotente a far fronte a tanti bisogni se essa non è alimentata regolarmente e continuamente dai contributi di tutti i compagni, tanto gli organizzati, come i dispersi.

È per questo che noi rivolgiamo a tutti i compagni un appello vigoroso, perché in questo nuovo periodo di vita che si apre al nostro partito, dopo le vittorie clamorose che abbiamo scritto nella nostra storia, essi debbano, colla compattezza e serietà della loro organizzazione, mostrarsi all'altezza dei bisogni e degli impegni del Partito, non lasciandone più il peso a poche provincie, ma coll'esempio salutare della vita organica che essi possono imprimere alle nostre file possano destare quel benefico contagio d'unità e di propaganda, per la quale ci raddoppieremo di numero e di forza, avvicinandoci ancora d'un passo alla gran mèta, alla quale tendiamo, che è la conquista dell'avvenire.

L'UFFICIO CENTRALE del Partito socialista italiano.

IL MIRACOLO?

Chi lo crederebbe? Siamo in pieno vigore di leggi eccezionali: lo Statuto è, come in momento di guerra civile, sospeso per le masse lavoratrici che volessero unirsi e formulare i loro bisogni e le loro aspirazioni: i reclusori tengono sepolti tanti gentili e valorosi, colpevoli di avere sposato la causa dei sofferenti: nelle casematte del domicilio coatto si contorce, torturata e mitragliata, una turba di persone ree solo di essere sospettate cultrici di un ideale contrario all'interesse dei privilegiati: è il Monarca, nel suo discorso inaugurativo della sessione parlamentare, lancia ai buoni l'appello in nome della pace sociale, proclamando che non la forza ma l'amore deve reggere la società, promettendo di adoperare i mezzi della clemenza, della persuasione, della provvidenza allo scopo di raggiungere la umana fratellanza e di togliere ogni argomento di violenza e di odio?

Ma che novo miracolo è questo mai? Il cuore del Monarca ha forse trionfato di ogni « ragione di stato » e ha determinato la ribellione dell'uomo contro i doveri dell'ufficio?

L'ufficio suo gli ha imposto sin qui di decretare gli stati d'assedio, la legge contro il pensiero, la persecuzione di classe: ma egli ne ebbe forse l'animo rivoltato, ed eccolo perciò approfittare di questa solenne occasione per rinnegare tutta quanta l'opera che il governo gli ha imposto, per dire che egli, invece di servire al bene dei potenti e dei superbi, vuol servire quello degli umili.

Se questo è il proposito del Monarca, noi ci rivolgiamo a lui, dicendo: Sire, il vostro appello ai buoni in nome della pace sociale è, senza dubbio, commovente. Ma avete voi pensato dove si trovino i buoni che sono interessati a instaurare la pace sociale? Sono forse coloro che applaudirono le vostre parole, cioè i deputati della maggioranza ministeriale, coloro che hanno imposto gli stati d'assedio, i tribunali militari, la legislazione di guerra e di odio, il governo delle violenze? Essi, che rappresentano quella parte di cittadini che ama e vuol conservare la « guerra sociale » ossia questo sistema per cui l'uomo vive combattendo contro l'uomo, per cui una classe si trova in antagonismo colle altre classi e lo amano perchè in questa guerra sono essi i forti, di questa guerra sono essi i vincitori?

E come volete, maestà, che costoro preferiscano l'amore alla forza quando essi, per mantenere le ingiustizie su cui vivono, hanno già ricorso alla forza, ne han gustato le pervertitrici abbezzesse, e l'han posta sugli altari personificata in un uomo, davanti al quale, perchè reputato forte e violento, sacrificarono moralità e dignità? Come volete che approvino, in cuor loro, i vostri propositi di clemenza, quando pur fieri plaudono nelle loro gazzette gli atti di ferocia compiuti sui parenti di una vittima dei tribunali di guerra, pel reato novissimo di consanguineità?

Voi, Sire, parlate di persuasione, di provvidenza, di apostolato da esercitarsi in favore degli umili. Ma costoro, quando vi odono parlare di persuasione, intendono quella che i loro servi — travestiti da preti — vanno inoculando da secoli nella coscienza degli umili: la persuasione che la ingiustizia giura sopportarla, e che è dovere rassegnarsi al libito dei potenti.

Quando vi sentono parlare di provvidenze legislative per salvare l'umana fratellanza, essi credono che voi alludiate a quelle leggi per cui si vieta ai generosi e ai coraggiosi di denudare la realtà delle cose e di denunciare tutto ciò che contrasta allo spirito vero di fratellanza. Per questo vi battono le mani: come le battono allorché parlate di « apostolato di una scuola educativa » perchè essi intendono che la scuola elementare — lo dissero già i proprietari di Sicilia — debba iniziare il proletario alla educazione servile, e la scuola universitaria debba purificarsi dal contagio dei pochi che, col fascino della parola vertieria,

traggono i giovani borghesi a disertare la causa del privilegio e dell'oppressione.

E quando batzano in piedi coronando con triplice salve di applausi le parole in cui vi proponete di togliere ogni argomento di violenza e di odi, essi, ben lungi dall'intendere che l'argomento e la causa delle violenze e degli odi sta nel fatto delle oppressioni che in loro s'incarna, intendono invece che la fonte generatrice delle violenze e degli odi siamo noi, noi socialisti, soppressi i quali o ridotti al silenzio, sarebbe assicurata la pace sociale.

A ben altri dunque, Sire, dovete rivolgervi, in ben altro sperare, se volete che la gloria vostra riposi nel bene degli umili. Dovete rivolgervi agli umili stessi: nei quali soltanto è l'interesse e la forza di instaurare il regno dell'amore.

Già ormai anche il ministro che vi appressò il discorso, ha in esso proclamato che all'amore si arriva mediante la forza. Questa è grande e preziosa ammissione di cui gli umili devono giovarsi, e che ribadisce ciò che noi, perseguitati socialisti, andiamo sempre ripetendo quando invitiamo la moltitudine dei sofferenti a farsi essa giustizia da sé, non confidando in altro che nelle forze proprie.

Ma laddove il vostro ministro, parlando di forza, allude a quella dei pochi sui moltissimi, ed è quella che si chiama propria violenza, noi andiamo invece suscitando la forza dei moltissimi, che è giustizia e diritto. E mentre l'amore a cui si perviene attraverso le violenze, è artificio, menzogna e ironia, quello a cui si giungerà mercè la forza delle umili moltitudini, sarà amore vero, sarà non mentito senso di fratellanza, perchè le ragioni delle violenze e dell'odio saranno sradicate e non riposte, non acute, come oggi, nella dissimulazione e nella repressione.

Questa, press'a poco, sarebbero le nostre parole in risposta al monarca. E soggiungeremo: badate, maestà, voi chiudendo il vostro dire, avete richiamato costoro al rispetto delle libere istituzioni. Sapete invece quale è il loro intimo pensiero? quello di distruggerle tutte da cima a fondo, lasciando a voi l'incarico di fare quel che sarà meglio indicato nel loro interesse. Nel loro interesse, badate, che è contrario precisamente al bene degli umili tanto cari, secondo voi dite, al vostro cuore. Che se i gaudenti dell'oggi sospettassero, un momento solo, che voi vogliate davvero fare il bene degli umili, alzerebbero, invece dell'applauso, il grido della rivolta.

Vi hanno dunque, forse, essi compreso diversamente da quel che noi credemmo di comprendervi?

Saremmo dunque noi che non vi avremmo inteso? Noi, ingenui, che avremmo creduto possibile un potere regale superiore a costei torvi interessi di classe? Noi che avremmo creduto al miracolo?

Il gruppo parlamentare socialista

Il nostro gruppo si è subito costituito e svolgerà alla Camera la propria azione, mantenendosi pienamente autonomo. Ne fanno parte l'Agnini, il Berenini, il Costa, il De Marinis, il Ferri, il Prampolini e il Salsi.

L'Agnini fu riconfermato nella carica di segretario. Nella prima riunione essi decisero di prendere parte alla elezione del presidente della Camera, portando i loro suffragi sul nome di Niccolò Barbato.

In altre successive adunanze stabiliranno le proposte da presentare in parlamento, sia come gruppo distinto, sia in relazione ad altri gruppi. Mandarono intanto un saluto alle vittime della reazione e in particolar modo ai loro colleghi Barbato, Bosco e De Felice, nonché ai Bissolati e ai Badaloni, esprimendo la speranza di vederli presto, tutti quanti, alla Camera.

Per l'altro, essendo stata fatta la proposta di un plauso al generale Baratieri per le prodezze compiute in Africa, ancora il Costa, a nome del nostro gruppo, dichiarò che non vi si poteva associare, perchè i socialisti sono contrari a qualunque conquista. E a notare in proposito che invece il Cavallotti ed altri radicali votarono la proposta.

Avevamo espresso il dubbio che il professore Credaro non si potesse inscrivere nel gruppo socialista. Ora ci vien comunicata la lettera che qui sotto pubblichiamo e che era stata spedita all'ufficio centrale del partito.

Se io alla Camera mi mettessi nettamente nel gruppo socialista, sarei il deputato-bugia: bugia innanzi agli elettori dell'Alta Valtellina, a cui io e gli amici presentammo un programma minimo a base di buon senso per nulla repugnante al socialismo, ma non parlavo di socialismo; bugia innanzi al paese, al quale darei a intendere di avere alle spalle duemila e più socialisti coscienti, mentre lassi in generale socialista vuol dire ancora uno che tende a vivere ozioso colla roba degli altri. La Valtellina e l'Alta spezialmente si trova in condizioni economiche eccezionalmente e quindi anche psicologiche.

La tattica da noi adottata è la sola utile per spazzare via di lassù il Medio Evo, che fino al 25 maggio 1895 vi padroneggiava sicuro di sé, e per cominciare a impartire educazione civile moderna a quei forti montanari, che vivono dispersi e indipendenti.

Vi saluto cordialmente e vi mando i documenti della lotta, che furono già e più volte spediti ai giornali socialisti e ad altri che non intendero. Spiegate voi la cosa agli amici, a scanso di equivoci.

Pavia, 8 giugno. Vostro LUIGI CREDARO.

Facciamo brevi osservazioni. Ci duole in primo luogo che gli amici della Valtellina ci abbiano dato a intendere che la candidatura del Credaro fosse socialista. Sarebbe stato molto meglio mettere fin dal principio le cose a posto ed impedire che la Lotta di Classe presentasse come candidato del partito chi non lo era.

Al prof. Credaro poi (che non s'inscrive nel nostro gruppo, non per il fatto di militare in campo avversario, ma solo perchè non si dichiarò socialista a suoi elettori per ragioni di opportunità) rispondiamo che un socialista convinto, che vuol essere utile all'idea che professa, avrebbe sentito il dovere precipuo di difendere il socialismo, dimostrando che esso non significa « la roba degli altri ». L'opera così svolta sarebbe stata la migliore « educazione civile moderna » che si potesse impartire ai forti montanari valtellinesi.

Quanto al « programma minimo a base di buon senso per nulla ripugnante al socialismo », notiamo che poteva servire benissimo, subordinato ai principi massimi del partito, a riabilitare dinanzi alla coscienza degli elettori il socialismo calunniato; e che per i socialisti non c'è altro buon senso fuori che quello di fare della propaganda, sempre e in ogni luogo. Ogni altra idea, che non sia conforme al socialismo, è errore ed illusione.

PREZIOSE CONFESIONI

Quel che si è detto ed inventato contro i socialisti, non lo sa neanche domeneddio. Fummo accusati di aver rotto gli interessi armonici della società, colla creazione di quella brutta cosa, ch'è la lotta di classe; e gli economisti della borghesia furono pronti a giurare e spergiurare che le classi non esistono e che gli uomini compongono una sola famiglia, e che non è perciò il caso di parlare di contrasti d'interessi e meno che meno di sfruttamento.

Poi a poco a poco, dinanzi all'evidenza dei fatti, messi colle spalle al muro, fecero qualche lieve concessione; ed ora, alla fine, non passa giorno che questo o quel nostro avversario non sia obbligato a confessare la verità che, nonostante tutto, viene a galla. Il giuoco è scoperto da quei medesimi che l'avevano fatto.

Martedì il presidente del Senato, nel discorso fatto in principio di seduta, parlò di « mali reali da mitigare », di esigenze contrarie da equamente contrappesare, di « stridenti contrasti » da levar via. Ci voleva tanto a capirla? È un pezzo che andiamo facendo le medesime osservazioni, le quali, tra parentesi, ci proccacciarono ogni sorta di contumelie dai nostri spassati contraddittori.

Però, mentre noi siamo convinti che gli « stridenti contrasti » non potranno scomparire se non col fatto che li origina, ossia con la proprietà privata, che mette in necessario contrasto la minuscola classe dei privilegiati proprietari coll'altra numerosissima dei pezzenti proletari, il presidente del Senato sogna che « un poderoso fascio di interessi armonici, faccia argine al mal-talento e rinsaldi il consorzio civile ». A noi questa sembra utopia bell'e buona; sentiamo in proposito, per i ragguagli op-